

COME I PRENCIPI SI DEBBONO AFFATICARE PER  
 sapere a che fine son prencipi, & di che gente fu Talete filosofo, di dodici diman-  
 de che gli fecero, & la risposta, che egli diede. Cap. XXXV.

**G**LI è commune, & antica sententia, & per Aristotile, che era paga  
 no, più volte replicata, che finalmente tutte le cose si fanno a qualche  
 fine: perche niuno comincia opera alcuna (sia buona, o trista) che egli non sia  
 mosso di farla a qualche fine. Se dimanderai ad alcuno hortolano, a che fine e-  
 gli adacqui l'herbe; ti risponderà, che lo fa per cauare qualche denaro del suo  
 horto. Se dimanderai al rino, per qual causa egli corre tanto furibondo, et in  
 fretta; egli risponderà, che si va a mettere in mare, dal quale bebbe principio.  
 Se dimandi a gli alberi, perche fioriscono a primavera; risponderanno, che san  
 q̄sto per dare il frutto l'autunno. Se vedessimo un tratto vn viadante passare  
 con miei i porti, i fiumi cō pericolo, i mōti cō sospetto, l'estate cō'l maggior cal-  
 do, et il verno cō acque, et gli dimādassimo cō tai parole; dico amico, a che fine  
 tu fai q̄sto viaggio, nel quale tu senti tanta fatica; egli rispoderebbe, p certo,  
 o signori, io nō so più la fine del mio camino, nè perch'io sostenga tanta fati-  
 ca, che voi. Dimando anchora qual giuditio faranno gli huomini prudenti di  
 quel caminante innocēte, certamēte sententieranno p pazzo quell'huomo, sen-  
 za vdirlo più particularmēto; pche molto male auēturato è colui che nō spera  
 premio della sua fatica. Ma tornando a proposito, il Prēcipe ingenerato come  
 gli altri huomini, nato come gli altri huomini, allucato come gli altri huomini  
 uiue et muore come gli altri huomini, e cō q̄ste imperfettioni cōmanda a tutti  
 gli huomini; se dimādasseno a costui, p qual causa gli ha dato Iddio tale signo-  
 ria; esso risponderrebbe, che non lo sa, ma che è nato con quella. In questo caso  
 giudichi ciascuno quanto quel Re meriti di gouernare quel regno, perche gli è  
 impossibile, che uno sappia ministrare giustitia, se egli non sa che cosa sia giu-  
 stitia; i Prencipi, et gran signori odano questa sententia, e se la fermino nella  
 memoria. Quell'eterno artefice, quando determinò di fare signori in questo  
 mondo, egli non gli creò, perche mangiasseno più che gli altri, che beneffeno  
 più che gli altri, non perche dormisseno, godesseno, passasseno in più delitie,  
 che gli altri, ma si bene che comandasseno più che gli altri, con patto che fus-  
 seno migliori che gli altri. Ma gli è cosa molto ingiusta, la quale genera gran  
 scandalo nella Rep. vedendo con quanta autorità un potente cōmanda a vir-  
 tuosi, & con quanta sfacciatagine egli signoreggia a tutti i vitiosi. Io non so  
 qual signore sia ardato di castigare i suoi vasalli, vedendo in se stesso molte cose  
 degne di punitione; pche gli è cosa monstruosa, che un cieco voglia guidare co  
 lui, al quale manca vn'occhio solo. Il gran Cato Cenforino interrogato, quale  
 douea esser il Re, perche fosse buono, di maniera che fusse amato, temuto, e nō  
 sprezzato; rispose, il buon Prencipe debbe esser come il venditore di triaca,  
 il quale

Male auē-  
 turato è co-  
 lui, che  
 non spera  
 premio del-  
 la sua fa-  
 tica.

A che fine  
 siano ordi-  
 nati i prē-  
 cipi.